Per l'affermazione di un diritto di libertà

Nuove prese di posizione di cattolici per il «NO»

Il documento approvato all'unanimità dalla Federazione italiana Cineforum, la più importante organizzazione culturale cattolica in campo cinematografico, che conta diverse decine di migliaia di aderenti

GLI EMIGRATI E IL REFERENDUM

LA CAMPAGNA elettorale per il NO nel referendum è cominciata, fra i lavoratori emigrati all'estero, già alla fine di gennaio. Il tema era stato dibattuto ampiamente in riunioni e comizi. Ma è stato in occasione del grande incontro di Bruxelles tra il compagno Berlinguer ed il quadro attivo delle organizzazioni del PCI in Belgio, nel Lussemburgo, nelle zone centro nord della Germania Federale, presenti anche delegazioni dalla Gran Bretagna e dall'Olanda, che è emersa con vigore la contrapposizione tra la tematica rivendicativa dei lavoratori emigrati e lo squallido diversivo antidivorzista e antipopolare dei promotori del referendum. Se vi è una categoria di lavoratori italiani per la quale tutti i problemi della vita familiare si pongono in modo acuto e sovente drammatico, è quella dei lavoratori emigrati all'estero. Nel migliore dei casi, quando hanno potuto portare con sè la moglie, essi hanno dovuto affrontare problemi ardui, a volte insormontabili, quali quelli di una casa decente, dell'asilo e della scuola per i figlioli, della occupazione femminile, del difficile inserimento della donna in una società straniera tanto diversa.

Pochi, comunque, i casi di «separazione legale», pochissimi i casi di divorzio e questi quasi sempre in presenza di matrimoni misti, con un coniuge di nazionalità straniera. E, invece, una grande aspirazione a salvare, a ricostituire una famiglia unita, superando le difficoltà della separazione.

Per i lavoratori all'estero, che acquistano sempre più coscienza dei loro diritti e avvertono l'esigenza di una vera politica nazionale italiana che serva alla loro tutela e che provveda a mitigare le loro difficoltà, il 1974 doveva, e deve, essere l'anno di una svolta nell'atteggiamento del governo e di tutta la società italiana nei confronti degli emigrati, l'anno della Conferenza dell'emigrazione, dell'avvio di quelle riforme nelle campagne, nel Mezzogiorno, nelle isole, della cui mancanza essi sono stati e sono le prime vittime.

A queste esigenze, richieste e speranze si sono prima contrapposte, negli ultimi mesi la debolezza e l'inerzia del passato governo; poi sono sopraggiunte la crisi e la sua «soluzione», che non promette nulla di buono per gli emigranti, ed infine il referendum con il suo sperpero di tempo, di mezzi e con le minacce di rottura e di involuzione.

Ecco perchè l'iniziativa di un referendum sul divorzio è stata accolta dagli emigrati quasi con incredulità, come una cosa lontana da ogni loro preoccupazione ed aspirazione. Ma l'incredulità si è trasformata in rabbia.

Controprova dello stato d'animo dei lavoratori emigrati è l'estremo imbarazzo che mostrano, sulla questione del referendum, gli esponenti delle numerose associazioni ed enti di matrice cattolica che operano nell'emigrazione. E' un imbarazzo tanto maggiore in quanto gli emigrati italiani vivono generalmente in paesi cattolici, dove vi sono leggi sul divorzio infinitamente più «permissive» di quella italiana, e dove nessuno, nè laico nè cattolico, si sogna di proporre l'abolizione del divorzio.

L'impegno delle nostre organizzazioni di partito operanti all'estero è stato particolarmente sollecito, tenendo conto del ritardo e delle difficoltà di informazione nelle zone di residenza degli emigrati, nonchè delle difficoltà particolari dovute alla crisi economica e alle condizioni del mercato del lavoro nei vari paesi d'Europa.

Già ora si può rilevare che questo impegno — e, per quanto riguarda la Francia, il lavoro in comune con il PCF — non è stato sterile, come dimostrano, in particolare, il successo delle più recenti manifestazioni, come quelle in occasione della Giornata della Donna.

Un'iniziativa di notevole rilievo è quella che vede numerosissimi emigrati «partecipare» direttamente alla campagna attraverso le lettere che scrivono a conoscenti e familiari, che sono in Italia.

Se in meno di due mesi la massa di attività propagandistica e organizzativa, di Partito e unitaria, per il NO nel referendum è stata senza dubbio notevole ciò è stato possibile grazie alla «crescita» delle organizzazioni del PCI all'estero, all'accresciuto aiuto fornito da parte del Partito nel suo insieme e all'impegno maggiore di alcune organizzazioni quali quelle della Puglia, della Calabria oltrechè dell'Emilia, dell'Umbria e dalle Marche.

Quanto è stato fatto finora può rappresentare un serio avvio per quanto rimane ancora da fare: dall'orientamento di masse di emigrati e delle loro famiglie, ai crescenti problemi della reiscrizione nelle liste elettorali e della organizzazione dei viaggi per il ritorno.

In una battaglia difficile quale quella del referendum, per vincere bisogna impegnare il massimo di forze: i nemici della libertà puntano sull'assenza degli emigrati il 12 maggio; noi possiamo puntare sulla presenza degli emigrati e sul loro NO.

Giuliano Pajetta

L'UDI chiede di partecipare alle trasmissioni televisive

Con una lettera al presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni ed alla Presidenza della RAI TV, la segreteria della UDI ha chiesto di essere ammessa alle trasmissioni televisive sul referendum.

Nella lettera si fa riferimento alle notizie di stampa «secondo le quali la RAI offrirebbe la tribuna televisiva ad alcune organizzazioni scelte tra quelle che si battono per il mantenimento del divorzio e altre che si battono per la abrogazione» e si afferma che è «inammissibile la discriminazione compiuta nei confronti dell'UDI. Tale discriminazione appare tanto più grave in considerazione del fatto che tra le organizzazioni cui si offre la tribuna televisiva risulta, nello schieramento abrogazionista, una organizzazione femminile».

Nella lettera si ricorda che «L'UDI per prima aveva richiesto fin dal gennaio scorso il diritto di accesso alla TV per tutte le organizzazioni femminili, sostenendo la necessità che venisse riconosciuta l'esistenza di uno spazio autonomo e un interesse specifico delle donne e delle loro associazioni ai temi della campagna per il referendum».

Grave intervento dei vescovi dell'Umbria

PERUGIA, 16

Nei giorni scorsi, contraddicendo l'atteggiamento di sostanziale equidistanza e di equilibrio finora mantenuto, i vescovi dell'Umbria hanno assunto una grave posizione sul referendum, invitando «*tutti i cattolici a pronunciarsi per l'abrogazione della legge sul divorzio*».

Il documento appare in contrasto anche con una precedente dichiarazione dell'arcivescovo di Perugia, monsignor Lambruschini, il quale aveva tra l'altro affermato che «*il giudizio della coscienza è la prima ed ultima istanza di scelta e di adesione nei comportamenti umani*».

Viceversa, i vescovi umbri intimano ora anche ai cattolici che «*si trovano in posizione di dubbio o di opposizione*» — e l'ammissione del disagio che la scelta oltranzista e sopraffattoria del referendum ha suscitato in tante coscienze è significativa — «*a dare una prova di lealtà e di fedeltà alle direttive pastorali*».

Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi mercoledì 17 aprile alle ore 9.

Il comitato centrale della Federazione italiana Cineforum — la più importante organizzazione culturale cattolica in campo cinematografico, che conta diverse diecine di migliaia di aderenti — ha approvato all'unanimità un documento in cui prende posizione sul tema del referendum e del divorzio ed invita a votare NO nella consultazione del 12 maggio.

E' «farisaico — afferma tra l'altro il documento — sbandierare la "minaccia" di divorzio per coprire le cause reali di disgregazione delle famiglie (dall'emigrazione forzata che spezza qualsiasi unità, al pendolarismo che procura ai figli innocenti il vantaggio di non conoscere quasi il padre, allo sfruttamento della donna nel lavoro casalingo — magari aggiunto a quello di fabbrica)».

Ma soprattutto — prosegue il testo della Federazione italiana Cineforum — «non possiamo prescindere dal tipo di famiglia che si intende salvaguardare proponendo l'abrogazione del divorzio», e cioè «un istituto che riproduce, vestiti di apparenze patriarcali e "cristiane", i tratti essenziali dell'ordinamento capitalistico: la divisione del lavoro, la sacralizzazione del possesso, l'autoritarismo della scala gerarchica dei ruoli, la riduzione dei rapporti interpersonali a fatto individualistico, lo svilimento della convivenza umana a materia di contratto economico.

«In questo senso, dunque, la nostra opzione per il divorzio (...) si basa sulla convinzione che non possa esistere unione matrimoniale senza amore, cui non può certo sostituirsi l'imposizione giuridica dell'indissolubilità».

Il documento conclude annunciando l'adesione della Federazione italiana Cineforum all'appello del *Comitato nazionale dei cattolici democratici per il NO* e rilevando che i Gedda ed i Gabrio Lombardi si sono rivolti al Paese «al di sopra del Parlamento e contro una legge votata dal Parlamento»: «non saremo certo noi — sottolinea ancora il documento — a sostenere che il sistema rappresentativo parlamentare, in una società a struttura capitalistica, sia espressione corretta e compiuta di democrazia. Ma non siamo neanche tanto infantilmente estremistici da ignorare che cosa significhi, oggi, il tentativo di scavalcare il Parlamento, facendolo sconfessare da una "maggioranza silenziosa"».

Sacerdoti e cattolici di Mantova: perché voteremo «NO»

MANTOVA, 16

Un gruppo di cattolici mantovani ha sottoscritto un documento in cui viene motivato perchè il 12 maggio voteranno NO: fra i 160 firmatari del documento ci sono anche quattro parroci.

Nel documento si afferma tra l'altro che l'indissolubilità del matrimonio sacramentale nasce dall'atto di fede dei coniugi «*La realtà dei matrimoni cristiani* — continua il documento — *va dunque testimoniata nella Chiesa secondo questa fede, per cui giudichiamo non conforme alla nostra dignità di credenti fondare la nostra fedeltà sulle proibizioni di una legge coercitiva piuttosto che sul dinamismo della vita secondo lo spirito*».

«*Da un punto di vista più strettamente politico* — si legge ancora nel documento appello dei cattolici mantovani — *ci pare di poter giustamente affermare che, se negli anni del dopoguerra il matrimonio e la famiglia hanno registrato sintomi di debolezza e disgregazione, le ragioni più vere di ciò vanno ricercate nella evoluzione caotica e spesso disumanizzante della società italiana e nella assoluta assenza di una politica che rendesse meno traumatiche le trasformazioni che hanno accompagnato lo sviluppo industriale.*

«*Non ci si deve* — concludono i firmatari del documento — *nascondere l'obbiettiva presenza di uomini e forze che tendono a provocare una involuzione sul piano democratico creando pericolose allcanze che nel loro significato trascendono di molto la collaborazione per battere la vigente legge*».

Una menzogna da respingere

I promotori del referendum sostengono che se la legge sul divorzio restasse in vigore i giovani considererebbero la famiglia in modo irresponsabile. E' una menzogna, usata soprattutto per mettere in cattiva luce le nuove generazioni e per carpire quindi agli anziani un voto di sfiducia contro i giovani e contro la legge approvata dal Parlamento.

IN MAGGIORANZA ANZIANI I DIVORZIATI IN ITALIA

☐ La legge sul divorzio è una legge buona e utile. E' applicata da tre anni: ha permesso di sanare irrimediabili fratture familiari e ha dato la possibilità a nuove famiglie di essere in regola giuridicamente e socialmente.

☐ La percentuale di divorzi in Italia è tra le più basse del mondo. Poche migliaia di coppie hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio. Si trattava in grande maggioranza di persone anziane. Esse avevano visto disgregarsi da tempo la loro famiglia per circostanze dolorose che purtroppo possono verificarsi, e hanno potuto utilizzare la legge in vigore per rifarsi una vita e tutelare i figli.

I VERI NEMICI DELLA «TERZA ETA'»

I veri nemici degli anziani sono proprio quelle forze che ne chiedono il voto contro un diritto civile, dopo aver negato o lesinato per anni i loro diritti. La misera pensione, la mancanza di case a basso affitto, l'assistenza inesistente, il carovita: chi, se non la DC al governo da quasi trent'anni, ha le colpe più gravi verso i cittadini della «terza età»?

NO

contro chi vuole ingannare gli anziani

contro chi vuole dividere le masse popolari

contro chi vuole annullare un diritto civile

Iniziativa della Federazione CGIL, CISL, UIL

TRATTATIVA URGENTE PER GLI ASILI-NIDO CHIESTA AL GOVERNO

In una lettera dei tre segretari confederali documentati gravi ritardi e inadempienze - Dati alle Regioni solo pochi miliardi sui 54 previsti dalla legge per i primi due anni - Proposte concrete per sbloccare la situazione

La Federazione sindacale unitaria CGIL, CISL e UIL ha deciso di farsi carico in prima persona del problema degli asili-nido chiedendo un incontro urgente con il ministro della sanità, Vittorino Colombo, per discutere «alcune proposte concrete che consentirebbero di sbloccare la situazione».

La richiesta è stata formulata al ministro con una lettera a firma dei segretari confederali Verzelli, Romei e Berteletti nella quale si fanno presenti «i gravi ritardi e le inadempienze che si sono determinate nell'attuazione della legge n. 1044». Questa situazione — sottolinea la lettera al ministro — «suscita nei lavoratori, nelle assemblee regionali, nei Comuni le più vive preoccupazioni e proteste».

La richiesta di incontro con il ministro Colombo è il primo passo di una più vasta ed organica iniziativa della Federazione con la quale — precisano i tre segretari confederali in un'altra lettera inviata a tutte le strutture periferiche e di base — «il movimento sindacale intende sollevare il problema degli asili-nido nel quadro delle richieste da presentare al nuovo governo in materia di servizi sociali, facendone, quindi, oggetto di concreta ed immediata trattativa».

I sindacati, in sostanza, intendono aprire con il governo una vera e propria vertenza. Tra le proposte operative che la segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL ha sottoposto al giudizio del movimento sindacale allo scopo di dare alla «vertenza» una adeguata concretezza ed incisività sono, oltre a convegni e incontri di lavoro a livello regionale e nazionale, una riunione con l'INPS, un incontro con gli assessori regionali agli affari sociali e con l'ANCI, riunioni regionali della Federazione CGIL, CISL, UIL allo scopo di impostare e avviare un lavoro sistematico tra le Regioni, i sindacati e le altre forze sociali, tra cui in primo luogo le organizzazioni femminili (dall'UDI al CIF), le consulte, consigli di fabbrica e di quartiere.

La legge, come si ricorderà, originariamente proposta dai sindacati e in seguito fatta propria dal PCI e da altre forze di sinistra, sostenuta dall'UDI alla testa di un vasto movimento unitario di massa, venne approvata dal parlamento nel dicembre '71. Una legge innovatrice che istituiva un piano quinquennale di 3.800 asili-nido finanziati con contributi dello Stato e dei datori di lavoro, programmati dalle Regioni, realizzati da Comuni e socialmente gestiti.

Se l'attuazione della legge, ad oltre due anni dall'approvazione, segna il passo ciò è dovuto innanzitutto — rilevano i sindacati — «all'azione ritardatrice del governo che ha voluto dare un'interpretazione restrittiva e arbitraria del provvedimento, gravemente lesiva dei poteri delle Regioni».

Tali resistenze si sono manifestate nella prima fase di attuazione con il rinvio di numerose leggi regionali, con il tentativo di rilanciare e rifinanziare l'ONMI, con i ripetuti ritardi nella erogazione dei finanziamenti. Ad esempio per il 1972 l'INPS aveva previsto un finanziamento (contributi dei datori di lavoro) di 15 miliardi: in realtà, il totale dei versamenti effettuati sino al giugno '73 è stato di 10 miliardi e mezzo, cioè 4 miliardi e mezzo in meno; per il 1973 su una previsione di 17 miliardi lo INPS ne ha versati 2 miliardi in meno. Il contributo statale previsto dalla legge doveva essere di 10 miliardi nel '72 e di 12 miliardi nel '73.

In totale, per i primi due anni, le Regioni avrebbero dovuto ricevere un finanziamento di 54 miliardi. In concreto ne sono andati alle Regioni una minima parte — pare non più di 4-5 miliardi — in quanto — osserva la Federazione sindacale — «neppure le somme versate dall'INPS sono state effettivamente accreditate a causa delle solite lentezze burocratiche (si aspetta ancora il decreto del ministero del Tesoro per il versamento relativo al primo semestre '73, la registrazione della Corte dei conti, ecc.)».

Le proposte che la Federazione intende discutere con il governo per superare ritardi e inadempienze sono: 1) immediato accredito alle Regioni dei fondi destinati agli asili-nido; 2) revisione dei criteri e delle procedure affinché le Regioni dispongano quanto di loro competenza anche attraverso anticipazioni da parte dello Stato, salvo conguaglio finale; 3) modificazione della legge allo scopo di aumentare il finanziamento a carico dello Stato per adeguarlo alla lievitazione dei costi di costruzione e di gestione, consentire alle Regioni una maggiore discrezionalità di erogazione del finanziamento verso i Comuni.

Nelle ultime sette domeniche

Diffuse oltre sei milioni di copie dell'Unità

Appello della Associazione «Amici dell'Unità» per le grandi giornate straordinarie del 25 aprile, del 1° Maggio e del 5 maggio

Nel corso delle domeniche del mese di marzo e delle prime due domeniche di aprile oltre sei milioni di copie dell'Unità sono state complessivamente diffuse in tutto il Paese.

In pratica la diffusione domenicale si è venuta sempre più trasformando in diffusione straordinaria come d'altronde conferma anche il risultato conseguito domenica scorsa. Si può quindi affermare che l'appello dell'ultimo Comitato Centrale, perchè «l'Unità» sia effettivamente uno degli strumenti fondamentali della nostra campagna propagandistica per il «NO» nel referendum, è stato accolto con slancio da tutte le organizzazioni di partito.

A questo risultato, davvero eccezionale, che supera i livelli di diffusione raggiunti nel corrispondente periodo del 1972, nel corso della campagna per le elezioni politiche, va aggiunto il risultato della diffusione nelle fabbriche di venerdì 5 aprile nonchè tutte le varie iniziative diffusionali che durante i giorni feriali vengono portate avanti da gruppi di giovani e di militanti nelle fabbriche, nei rioni, nei centri minori, ecc. L'impegno di tutte le nostre organizzazioni ora deve essere rivolto a costruire tre eccezionali momenti di mobilitazione e facciamo riferimento alle tre occasioni di diffusione straordinaria del 25 aprile, del 1. Maggio e del 5 maggio.

I dati che abbiamo sino ra segnalato indicano che talune federazioni raggiungeranno sicuramente in una delle tre date addirittura i risultati conseguiti nella eccezionale diffusione per il 50. dell'«Unità» il 10 febbraio.

Siamo comunque convinti che nelle tre giornate si otterranno per numerose federazioni, risultati veramente grandiosi per il Partito e per l'«Unità».

L'Associazione nazionale degli Amici dell'«Unità» invita tutti i militanti, tutte le organizzazioni ad un ulteriore sforzo affinchè nelle tre giornate si raggiungano complessivamente i tre milioni di copie, facendo in questo modo dell'«Unità» lo strumento decisivo di mobilitazione e di orientamento proprio nel momento culminante della campagna per il «NO» nel referendum.

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE AMICI DELL'UNITA'

Per modificare i decreti delegati dello stato giuridico

INSEGNANTI: DA OGGI ASSEMBLEE SUGLI SVILUPPI DELLA LOTTA

Docenti e personale scolastico chiamati dalle Confederazioni a discutere sull'andamento della vertenza
Una presa di posizione della Consulta nazionale della scuola del PCI

Da oggi e fino a martedì 23 si svolgono negli istituti medi e superiori e nelle scuole elementari le assemblee del personale docente e non docente promosse da CGIL, CISL, UIL.

Nelle riunioni si farà il punto sulla vertenza che i sindacati hanno aperto col governo a proposito dei decreti delegati sullo stato giuridico e si decideranno le iniziative che i 700 mila dipendenti scolastici prenderanno per imporre al governo il pieno rispetto dell'accordo sindacale del maggio scorso, successivamente confermato, nei suoi punti essenziali, nella legge delega del luglio scorso.

Come i sindacati scuola confederali hanno ripetutamente denunciato, la trattativa sui decreti delegati è stata finora portata avanti dal ministero della Pubblica istruzione in modo deludente ed a tempi estremamente ritardati. Si è giunti a meno di un mese dal termine legale della delega (il 16 maggio) ed i lavori per la messa a punto dei decreti sono molto in ritardo, mentre, contemporaneamente, i testi resi noti sono risultati largamente insoddisfacenti.

In una sua presa di posizione la segreteria della Consulta nazionale del PCI per la scuola ha sottolineato la necessità che attraverso le assemblee degli insegnanti e del personale non docente e attraverso l'iniziativa delle forze politiche democratiche si determini un chiaro impegno di lotta per imporre al governo l'emanazione di decreti delegati che siano tali da rispondere realmente alle esigenze di democrazia e di riforma che debbono ispirare il nuovo stato giuridico del personale della scuola.

Gli schemi di decreto delegato fin qui proposti dal governo — rileva il documento della Consulta — esprimono infatti nel loro complesso una impostazione restrittiva e moderata, che è rivolta a frenare lo sviluppo della democrazia e concretamente a limitare la partecipazione democratica — pure accettata in linea di principio — al governo della scuola. Di ciò sono prova, nel decreto sugli organi di governo, le limitazioni meschine e vessatorie del diritto di assemblea degli studenti, la regolamentazione restrittiva della partecipazione di genitori e studenti ai diversi organismi, la rappresentanza del tutto insoddisfacente data agli enti locali nei Consigli di distretto.

Ma ancora più gravi sono le norme contenute nel decreto sui diritti e i doveri degli insegnanti, che ripropongono per molti aspetti una concezione burocratica e reazionaria — contraria allo spirito degli accordi del maggio dello scorso anno fra sindacati e governo e della stessa legge delega — della disciplina e del funzionamento della scuola.

Contraddizioni e bugie

Il «Popolo» di ieri ha pubblicato una intera pagina-manifesto per spiegare che «la legge-divorzio è sbagliata». Fra le tante ragioni, false, addotte a sostegno di questa bugia (smentita da giuristi, magistrati, studiosi anche di parte cattolica), ce ne è una che colpisce particolarmente per la sua infondatezza e contraddittorietà. La legge sarebbe infatti sbagliata perchè «serve ai ricchi». A questa affermazione segue questo testo: «La legge-divorzio va bene per i ricchi: mantenere due famiglie costa caro e pochi possono permetterselo. Ma quanti se ne rendono conto in tempo? Chi ha quattrini inoltre può anche permettersi di evitare i cinque anni di attesa: basta andare all'estero (magari nel Nevada paradiso dei divorzi...) e divorziare immediatamente. Il divorzio così ottenuto è valido anche in Italia».

Cominciamo dalle contraddizioni vistose. Il «Popolo» ammette che il divorzio, secondo la legge italiana, «costa caro» perché addirittura comporta di «mantenere due famiglie». E dove stanno allora gli argomenti antidivorzisti secondo cui questo è il divorzio «più facile del mondo?» o i titoli falsi e allarmistici contenuti nella stessa pagina del «Popolo» secondo cui la legge «premia il colpevole», «tradisce i figli» e «non pone limiti»? Ci sono appunto ben cinque anni, dopo la separazione legale per riflettere sugli obblighi che i coniugi continueranno ad avere verso la famiglia, colpita dalla sciagura del fallimento matrimoniale. E dove è allora la «legge permissiva» di cui Fanfani predica la «perfidia»? In verità è una legge che — proprio perché protegge in modo giusto il coniuge debole e i figli — ha un costo preciso, economico, e di responsabilità, per chi divorzia.

Certo, c'è chi non aveva alcun problema e cui il divorzio non costava caro anzi non costava nulla tranne le favolose parcelle per gli avvocati curiali: era ed è ancora l'annullamento sancito dai Tribunali ecclesiastici, nelle cui sentenze non si fa parola né del coniuge né dei figli. E i ricchi — che come è noto sono spesso avari e vendicativi — sceglievano da sempre quella strada per «divorziare» comodamente. Il divorzio «italiano» ha tolto quel privilegio esclusivo ai ricchi e ha reso possibile a tutti di legalizzare situazioni ormai irreversibili, tenendo però conto, con umana e ragionevole comprensione, anche delle vittime innocenti. Ma per il «Popolo» era anche questa diventa una colpa.

E veniamo alla macroscopica bugia. Chiunque — mente il «Popolo» — andando all'estero potrebbe ottenere il divorzio immediato, valido in Italia, scavalcando i famosi cinque anni (o sette) che devono seguire la sentenza di separazione legale.

Bugia lampante, ripetiamo. La legge infatti dice testualmente: «Lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio può essere domandato da uno dei coniugi... nei casi in cui (si citano i noti casi — n.d.r.)... l'altro coniuge, "cittadino straniero", ha ottenuto all'estero lo annullamento o lo scioglimento del matrimonio». Questo è il testo della «vera» legge in funzione da tre anni in Italia (articolo 3, comma 2, capoverso «e»). Cioè occorre essere «cittadino straniero»: non basta certamente — e avrebbe dovuto sembrare ovvio anche al collega del «Popolo» se fosse stato meno accecato dalla faziosità — mettersi su un volo «charter» dell'Alitalia, magari con sconto per comitive, per andare a Las Vegas o a Reno a divorziare.

Di questo genere dunque sono le bugie che sforna la Segreteria della DC che non per caso ha evitato finora di dare la dovuta pubblicità al testo vero della legge in vigore. Il PCI ha stampato e va diffondendo sei milioni di copie della legge, senza commenti. La SPES (ufficio di propaganda) della DC ha fatto qualcosa del genere? No. Perché i propagandisti dc hanno bisogno di inventarsi una legge falsa per costruirci su, dopo, una polemica di comodo.

E poi scrivono, nella pagina-manifesto del loro giornale che «questa è la verità». E' la stessa sfrontatezza che fa dichiarare a Fanfani che la DC svolge un «servizio pubblico di informazione degli elettori».

u. b.

In Sardegna

Regionali: il PdUP invita a votare PCI

CAGLIARI, 16

Il Partito di unità proletaria, al termine di una riunione regionale tenuta a Macomer, ha invitato i propri aderenti e simpatizzanti a votare per il PCI nelle prossime elezioni regionali del 16-17 giugno per il rinnovo dell'Assemblea Sarda.

Nell'attuale momento politico, si legge nel comunicato diramato alla stampa, «il PCI costituisce la forza politica di opposizione cui indirizzare il voto nel prossimo confronto elettorale». Ribadendo le «differenze strategiche» che vi sono con la linea del PCI, nel comunicato si dice tra l'altro che il PDUP vuole poter discutere e verificare con i compagni comunisti sardi «senza faziosità e senza posizioni aprioristiche».

Il PDUP invita infine i propri militanti ad operare, attraverso un organizzato impegno, nelle lotte sociali e sindacali e nello scontro politico che la classe operaia si trova ad affrontare in questa fase.

Grave lutto del compagno D'Albergo

Si è spento improvvisamente a Roma, in via Annone 1, il professor Ernesto D'Albergo, padre del compagno Salvatore D'Albergo, collaboratore di «Rinascita» e delle pagine culturali del nostro giornale. I funerali avranno luogo nella chiesa di Santa Chiara, in piazza dei Giochi Delfici.

Al caro compagno Salvatore, alla sorella Nella e agli altri familiari giungano in questo momento le commosse condoglianze dei compagni della Direzione del Partito, della Federazione di Pisa e delle redazioni di «Rinascita» e dell'«Unità».

La sottoscrizione per il NO

La Spezia: massiccio impegno delle sezioni di fabbrica

Sinora sono stati raccolti 8 milioni - 33 sezioni hanno raggiunto l'obiettivo - Roma al 50 per cento

Con circa 8 milioni di lire già raccolti, la Federazione di La Spezia si avvicina alla metà dell'obiettivo per la sottoscrizione per il referendum. Una positiva, massiccia, risposta è venuta sinora dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro dove i lavoratori delle varie forze politiche democratiche hanno anticipato, sottoscrivendo, il loro deciso NO per il 12 maggio. Sono 12 le sezioni di luogo di lavoro che hanno superato il 100% e cioè: Oto Melara, Ferrovieri, Enel, Fitram, Pertusola, Cantieri Navali Inama, S. Giorgio, SIP, Cantieri vari, Ceramica Vaccari; altre 21 sezioni di fabbrica hanno pressochè raggiunto l'obiettivo; tre sezioni territoriali hanno effettuato rilevanti versamenti: la «Centro» 400.000 lire, la Nord 300.000, Veidellota 250.000.

Positivo è il risultato sin qui conseguito dalla federazione romana: ci si avvicina al 50% dell'obiettivo. Sono al 100% ed oltre le sezioni di Torrevecchia, Cinquina, Casalotti, Torre Maura, Osteria Nuova (dipendenti del CNEN), S. Saba, Trastevere, la «Moranino» di Tiburtina, Latino Metronio, l'EUR, Porta Medaglia, Ostia Lido, Borgo Prati, la Centro, Ladispoli, Bellegra. La zona Centro di Roma è quasi all'80%. Significativo, e notevole per la cifra, (oltre 3 milioni) il gesto dei 130 operai facchini della Coop. Cestia di Roma che hanno deciso di compiere gratuitamente tutte le operazioni di carico, scarico, magazzinaggio e consegne del materiale di propaganda per il NO prodotto dalla Federazione e dalla Direzione per la città e la provincia di Roma.

Palermo ha raggiunto la cifra di 7.000.000 di lire, quasi il 50% dell'obbiettivo. Con un versamento di oltre 500 mila lire hanno superato il 100% dell'obiettivo le sezioni «Togliatti», «La Noce», la Orcel (cantiere navale) e quella universitaria.